

**Franco D'Angelo**

Studio di argomenti del periodo medievale, sull'archeologia e la cultura materiale, è membro della Società degli Archeologi Medievalisti Italiani e della Association Internationale pour l'étude des Céramiques Médiévales Méditerranéennes

## La Cala nella prima metà degli anni cinquanta

La Cala nella prima metà degli anni cinquanta era (ed ancora è) un'insenatura naturale poco adatta al rifugio e all'ancoraggio di barche da pesca e imbarcazioni da carico perché esposta ai venti di greco e di tramontana. Tuttavia, il suo semicerchio d'acqua era affollato di imbarcazioni a vela e a motore dipinte a strisce orizzontali multicolori, attraccate in file successive, e di piccole barche a remi che occupavano lo spazio tra l'una e l'altra barca maggiore.

Nell'angolo più remoto, posto oltre il Mercato del Pesce, in fondo, nello spazio dei Cantieri, una volta, solo una volta ed è il ricordo più lontano ma vivo come un'emozione, assistetti al taglio a fasce di un tronco di legno posto su due cavalletti. Due uomini, uno sotto il tronco ed uno sopra, maneggiavano con perizia una sega a quadro, quella che aveva la lama tesa al centro di un telaio con due staggi; ciascun uomo, tenendola dai capi opposti, la faceva scivolare per lungo sul tronco.

La curvatura della Cala aveva inizio a fianco dell'edificio del Mercato del Pesce e questo inizio era segnato dallo scheletro di una grossa imbarcazione, forse un peschereccio, semiaffondato a poppa e rimasto in quelle condizioni per un decennio. Il Mercato del Pesce era stato costruito di recente sull'area in cui sorgeva la chiesa di Santa Maria di Piedigrotta che un bombardamento alleato del 22 marzo 1943 aveva in parte distrutto favorendo, in questo modo, un precedente progetto di smontare la chiesa e di ricostruirla in altro luogo.

La lunga fila d'imbarcazioni che seguivano, dondolavano e si toccavano di continuo sospinte dal leggero movimento delle onde che battevano le pareti della banchina. Questi motopescherecci, motovelieri e barche a



motore da trasporto erano disuguali l'una dall'altra per la cabina di pilotaggio stretta e alta o bassa e larga; una addirittura sulla coperta aveva un'intelaiatura di pali a due spioventi che reggevano un telone in modo da riparare i cocomeri dai raggi del sole o dalla pioggia; un'altra ancora una fila di abiti stesi sul sartame o su cime improvvisate che ondeggiavano secondo la direzione del vento. Era uno spettacolo variopinto e suggestivo, ma allo stesso tempo abbondavano la sporcizia e il cattivo odore di pesce e di acque luride. A terra, lungo la banchina, s'incontravano pescatori, marinai in attesa di riprendere il mare, zavorratori (*saurrieri*) intenti allo scarico della sabbia sfiancati dalla fatica o in attesa del loro turno di lavoro.

L'attività più vistosa che aveva luogo sul lato est della banchina della Cala era l'andirivieni dei zavorratori dalle barche a vela cariche di sabbia, precedentemente raccolta verso le coste di Acqua dei Corsari, alla riva. Un uomo dentro la stiva della barca a vela riempiva la loro cesta con una zappa larga e aiutava a caricarla sulle spalle dei zavorratori. Una lunga tavola consentiva il passaggio di un solo uomo alla volta ed i zavorratori si avvicendavano dalla barca alla riva, all'andata con la cesta pesante di sabbia

Da questo numero avviamo la pubblicazione di una serie di articoli dedicati al "passato recente" di Palermo, che richiederanno argomenti diversi della nostra storia. Dai modi di vivere e lavorare, come in questo di Franco D'Angelo, alle vicende politiche, come in quello di Nino Alongi nelle pagine successive. Vogliamo così ricordare, far conoscere, capire, come e quanto Palermo sia cambiata, dalla ricostruzione del dopoguerra al "boom" economico, dall'abbandono del Centro storico al "sacco edilizio". E per questo abbiamo aggiunto all'usuale spazio dei documenti il termine "la memoria".



bagnata, al ritorno con la cesta vuota pensolante da un braccio. Per evitare che la spalla nuda e il collo sui quali la cesta gravava si piagassero e sanguinassero i zavorratori ponevano sulla testa un cappuccio fatto di stracci e di camere d'aria unite insieme. Il ritmo di lavoro era serrato e lo sforzo evidente. Andavano verso la banchina in fretta, muti, così si percepivano lo scatto rapido e sicuro delle braccia, il tonfo della sabbia sul mucchio e un respiro profondo liberatorio.

Prima della guerra e prima della realizzazione delle banchine di via Crispi, il luogo in cui le barche scaricavano la sabbia era la Piazza Sammuzzo e in quegli anni ai zavorratori era vietato scoprirsi, restare a torso nudo come lo era invece negli anni cinquanta.

In quegli anni un barbiere ambulante, basso e pingue, frequentava la cala; portava con se una cartella da scolaro nella quale teneva tutti i suoi strumenti di lavoro: pettine, forbici, pennello, sapone da barba, rasoio e chiunque, seduto su una cassa o su un muretto, poteva farsi radere o tagliare i capelli a poco prezzo.

Altri aspetti della vita alla Cala erano: la stanchezza e la malinconia dei vecchi che

trovavano rifugio e sonno sulla poppa di una lancia tirata a secco; il gioco dei bambini con una barca di latta su un mucchio di sabbia: ripetevano il lavoro dei grandi. I ragazzi sfaccendati e coi vestiti della domenica tentavano di pescare sul lato più prolifico del Molo Meridionale: lo scarico della fogna. Uno spazio di rispetto separava la fila delle imbarcazioni dipinte dall'esiguo numero di natanti della Capitaneria di Porto ormeggiati sul lato est dell'emicerchio della Cala, prima del Molo Meridionale. Lungo il Molo Meridionale erano attraccate, isolate, grandi barche a vela e piccole barche a remi; su queste ultime marinai curvi e silenziosi riparavano gli strappi delle loro reti da pesca raccolte sul fondo delle barche. Poiché il Molo era libero di merci lungo il corso della banchina, esso era utilizzato per stendere le lunghe reti da pesca a maglia fitta ed i marinai, disposti in fila orizzontale, riparavano gli strappi piccoli e grandi.

Tutte queste operazioni, sia alla Cala che al Molo, avvenivano ininterrottamente tutti i giorni estivi e invernali, lavorativi e festivi, anche perché in quegli anni non vigeva alcuna regola sugli orari di lavoro e sui giorni di riposo. Le fotografie che accompagnano questo testo le ho eseguite le domeniche **13**

Nella pagina precedente: cala, lato est, uno zavorratore (*saurriere*) sulla passerella.

Cala, lato est, zavorratori che si alternano sulla passerella.

a destra: molo meridionale, ragazzi che pescano sullo scarico della fogna.



Cala, lato est, zavorratore che si fa insaponare dal barbiere ambulante.

a destra: motoveliero con la vela armata e la biancheria stesa sul sartame.



dell'inverno 1953-1954 con una macchina Zeiss Ikon Contina. Servivano per poter stendere un trattamento (non una vera e propria sceneggiatura) e, successivamente, realizzare un documentario cinematografico sull'ambiente e sulle attività della Cala. Il documentario venne realizzato in bianco e nero, in 16 millimetri, nel 1955 dagli operatori cinematografici Roberto Manzo e Turi Rubino, riprendendo anche il lavoro di carico della sabbia dal fondo del mare di Acqua dei Corsari alla barca. Il documentario dal titolo "I Saurrieri" si trova conservato negli Archivi dell'istituto Luce di Roma.

L'anno in cui non trovai più i zavorratori ma i *tapis-roulant* al loro posto ebbi due effetti contrari e opposti: uno di rimpianto, di mestizia come se fossero scomparsi dei parenti stretti e, nello stesso tempo, un grande compiacimento perché quegli uomini non avrebbero più sofferto la fatica di prima. La più recente modifica della Cala si ebbe negli anni '80 del '90 allorquando si decise di interrare parzialmente il lato dov'è posto il Mercato del Pesce e di fare della curvatura della Cala una strada larga che facilitasse lo scorrimento del traffico veicolare munita al centro della carreggiata di uno spartitraffico. Nello stesso tempo furono sistemati alcuni

monumenti prospicienti la Cala: liberata l'abside della Chiesa di Santa Maria della Catena che era stata fagocitata dalle costruzioni aggiunte al complesso adibito ad Archivio di Stato; evidenziato il prospetto settentrionale della Chiesa di Santa Maria di Portosalvo e, contestualmente, restaurata la Fontana della Doganella sormontata da una lapide dedicatoria del 1771 alle cui acque, un tempo, attingevano i marinai della Cala prima d'imbarcarsi. Rimane ancora degradato il barocco Palazzo Paleologo con le scale a vista per accedere ai piani superiori deturpate da negozi e verande.

Ancora nella prima metà degli anni '90 del '900 lo specchio d'acqua della Cala fu diviso a metà: la parte nord venne lasciata alle multicolori barche da pesca e la parte sud destinata alle bianche imbarcazioni da diporto. Subito dopo, inoltre, lo specchio d'acqua della parte sud venne ulteriormente suddiviso longitudinalmente con sei pontili galleggianti per favorire l'approdo di una maggiore quantità d'imbarcazioni da diporto. Per questa trasformazione e recente utilizzazione della Cala non ho livore per l'ostentazione della ricchezza di oggi con i panfili al posto delle barche dei zavorratori, ma solo il rammarico di non poter più osservare il taglio dei tronchi con la sega in quadro. [•]